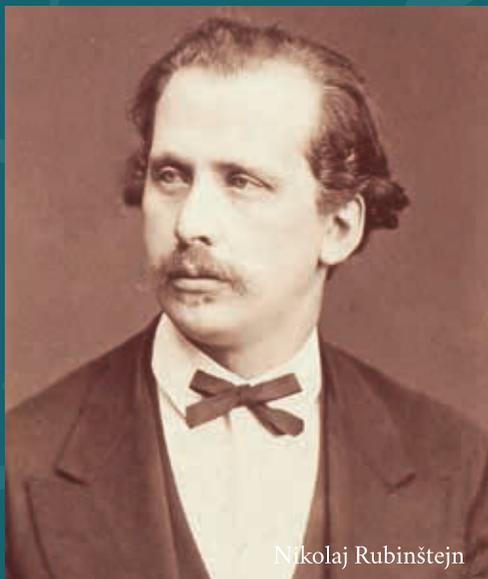


tema del primo movimento come marcia funebre, svolge la funzione di terzo e conclusivo movimento.

La prima esecuzione del Trio in La minore avvenne, in assenza dell'autore, al Conservatorio di Mosca nel marzo del 1882 durante un concerto privato in occasione del primo anniversario della morte di Rubinstein.

Alice Fumero



Consigli di lettura

- Robert Schumann e Clara Wieck, *Casa Schumann. Diari 1841-1844*, a cura di Gerd Nauhaus, EDT, Torino 1998.
- Nina Berbenova, *Il ragazzo di vetro: Cajkovskij*, Guanda, Milano 1993.

LeMus

ASSOCIAZIONE

LeMus è un'associazione culturale di divulgazione musicale che promuove la musica attraverso eventi e libri. Iscriviti alla newsletter e seguici sui social per conoscere tutte le nostre novità!



www.lemusedizioni.com



@LeMusEdizioni



@EdizioniLemus



@lemusedizioni



LeMus

EVENTI E PUBBLICAZIONI



Stagione concertistica «Gli Accordi Rivelati»

Domenica 21 novembre 2021 • Teatro Giacosa, Ivrea

Programma di sala a cura di Associazione LeMus

«Non desidero niente di più che un pianoforte e te accanto»

I *Phantasiestücke* in La minore op. 88 furono composti da ROBERT SCHUMANN (1810-1856) nel 1842, due anni dopo il matrimonio con Clara Wieck.

All'inizio della loro unione, gli Schumann non possedevano che un unico pianoforte: quello di Clara. Sebbene la Wieck fosse una delle più acclamate concertiste europee, se ne privava per permettere al marito di lavorare a opere che spesso venivano accolte con freddezza, se non criticate aspramente. Questa è forse la più grande prova d'amore di quella che fu, sicuramente, la coppia "romantica" per eccellenza della storia della musica. La loro fu un'unione seminata di impazienze e turbamenti, ma anche di tenerezze e di illuminazioni. Far convivere due forme di genialità differenti sotto lo stesso tetto non fu affatto semplice.

Nel marzo 1842, Clara fu invitata dal Circolo Musicale di Copenaghen a tenere diversi concerti ai quali poteva partecipare anche Schumann in veste di accompagnatore. Umiliato per essere considerato un semplice consorte, Robert rifiutò l'invito mentre Clara partì da sola. La separazione, ancor più dolorosa perché volontaria, creò in casa Schumann un'atmosfera cupa e tesa. Clara scrisse nei suoi diari: «Giovedì 10 marzo è stato il giorno più terribile dal nostro matrimonio. Ci siamo separati e mi sembrava che non l'avrei mai più rivisto; il viaggio a Kiel è passato tra singhiozzi e pianti»; mentre Robert affermò: «Non avresti dovuto lasciarmi, Clara. Il tuo posto è al mio fianco. Lo sai bene che io non avrei avuto il coraggio di rompere, sia pur per qualche giorno soltanto, la dolce catena che ci lega». La sofferenza causata dalla separazione lo rese incapace di qualsiasi creazione musicale.

Solo al ritorno di Clara, che promise a se stessa di non separarsi mai più dal marito, Robert Schumann riprese l'attività creativa e, d'un sol tratto, compose tre Quartetti d'archi (raccolti nell'op. 45). Uno dopo l'altro apparirono il Quintetto op. 44, il Quartetto per pianoforte, violino, viola e violoncello op. 47, e i *Phantasiestücke* (*Pezzi fantastici*) op. 88 per violino, violoncello e accompagnamento di pianoforte. È forse con queste composizioni che Schumann si accosta maggiormente alla sua concezione di "musica pura": in esse ritroviamo il suo amore per il ritmo e la sua vena più melodica.



Robert Schumann e Clara Wieck

«À la mémoire d'un grand artiste»

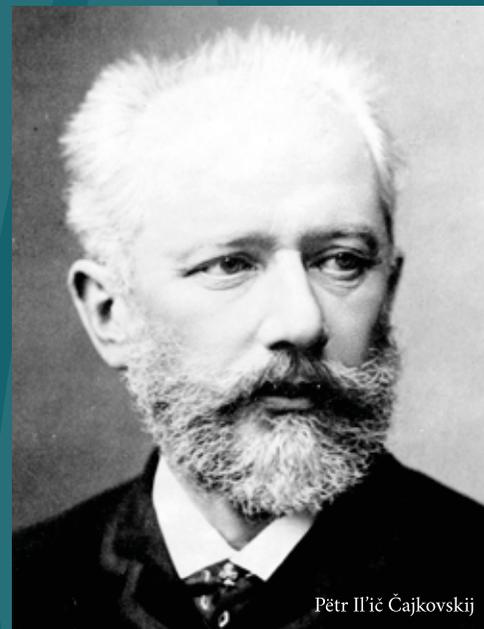
I miei organi uditivi sono fatti in modo tale da non poter assolutamente ammettere alcuna combinazione con un violino o un violoncello. Per me i diversi timbri di questi strumenti si combattono ed è per me, vi assicuro, una vera tortura ascoltare un Trio o una Sonata con il violino o il violoncello.

Čajkovskij

«À la mémoire d'un grand artiste. Roma, gennaio 1882» è la dedica, metà in francese e metà in italiano, che compare sul frontespizio del Trio in La minore op. 50 di PĚTR IL'ĪČ ČAJKOVSKIJ (1840-1893), composto per celebrare la morte di Nikolaj Rubinštejn (fratello del più celebre Anton), compositore, direttore d'orchestra e fondatore del Conservatorio di Mosca.

Rubinštejn, minato dalla tubercolosi, si stava recando a Nizza, proprio dall'amico Čajkovskij, nella speranza di trovare giovamento nel clima mite e temperato della Costa Azzurra. Durante il viaggio, però, le sue condizioni si fecero sempre più critiche al punto che il 16 marzo 1881 fu costretto a sospendere il viaggio e fermarsi a Parigi. Al Grand Hotel gli fecero visita, tra gli altri, Massenet e lo scrittore Turgenev. La mattina del 23 marzo, dopo aver fatto richiesta di mangiare delle ostriche, Rubinštejn morì. Čajkovskij arrivò nella capitale francese in tempo per partecipare al suo funerale, al quale era presente tutta la Parigi musicale.

Non era la prima volta che Čajkovskij, per ricordare un amico e musicista scomparso, aveva scelto il genere intimo e riservato della musica da camera, avendo già dedicato alla memoria del violinista Laub il suo terzo Quartetto (1876); tuttavia, è strano che



Pëtr Il'ič Čajkovskij

per rendere omaggio all'amico, Čajkovskij abbia scelto di scrivere proprio un Trio, un genere di composizione che, più di una volta, si era rifiutato di comporre nonostante le insistenti richieste della sua mecenate Nadežda von Meck, alla quale raramente sapeva dire di no.

La von Meck, di nove anni più anziana, vedova, madre di undici figli e già nonna, entrò nella vita di Čajkovskij nel 1875 quando, tramite un allievo del compositore, gli chiese di trascrivere per pianoforte alcune pagine orchestrali.

Il loro originale e "nevrotico" rapporto durò ben quattordici anni durante i quali i due non si incontrarono mai, ma produrranno un epistolario immenso. Proprio in una lettera del novembre del 1880, Čajkovskij spiegava il suo rifiuto di comporre un Trio.

Il compositore, infatti, non sopportava la sovrapposizione del pianoforte agli strumenti ad arco; più precisamente, parlando del Trio con pianoforte, aveva aggiunto: «Un trio presuppone uguaglianza di diritti e omogeneità, come avviene nel Trio per archi. Ma come può esistere una tale omogeneità fra strumenti ad arco da una parte e il pianoforte dall'altra?» Il Trio di Čajkovskij, però, è degno di ammirazione grazie all'abbondanza di idee musicali e all'uso delle risorse timbriche ed espressive dei tre strumenti, tanto che lo stesso compositore lo definì "sinfonico".

Originale è anche la struttura formale dell'opera, che consta di due soli movimenti: il primo è un *Pezzo elegiaco* (*Moderato assai. Allegro giusto*) nel quale si alternano episodi musicali ora lirici, ora nostalgici, ora irruenti e tenebrosi, a voler sottolineare tutta l'angoscia che la morte dell'amico gli aveva procurato; il secondo è un *Tema con variazioni* costituito da undici variazioni, a cui se ne aggiunge una dodicesima – *Variazione finale e coda* (*Allegro risoluto e con fuoco. Andante con moto. Lugubre*) – costruita in forma-sonata che, riprendendo il